

27 aprile 2022 - Nuovo Quotidiano di Puglia

Adele Errico recensisce «Fame a Montparnasse» di Raffaele Carrieri

Quella di Montparnasse è una fame che divora da dentro, un buco che parte dallo stomaco e si propaga come voragine in ogni centimetro del corpo. Ogni personaggio del romanzo di Raffaele Carrieri, *Fame a Montparnasse*, è colto nell'attimo del più atroce e vorace attaccamento alla vita, della necessità, non solo di cibo, ma di avventure e di affetti. E, parlando di vita, quella di Carrieri è una delle più romanzesche tra quelle degli scrittori e artisti del Novecento italiano. Il romanzo, pubblicato per la prima volta nel 1932, viene riproposto in una nuova edizione curata da Antonio Lucio Giannone.

Dal Profilo di uno scrittore leggendario, a cura di Simone Giorgino, emerge come vita e arte in Carrieri si sovrappongano continuamente. La ricerca dell'avventura e della bellezza lo portano a viaggiare e a scrivere, a lasciare Taranto per partecipare, a soli quindici anni, all'impresa di Fiume e a imbarcarsi come marinaio sui mercantili in rotta nel Mediterraneo. E ancora Albania, Montenegro, Paesi Balcanici. Poi Parigi, gli artisti e i lavori più svariati per sopravvivere, l'ambiente dei bohémien. L'introduzione di Antonio Lucio Giannone esplora l'intreccio della realtà biografica di Carrieri con la finzione dei personaggi di *Montparnasse*, l'accostamento di sfumature di grottesco e humor nero a tracce degli influssi dei movimenti d'avanguardia primonovecenteschi, dal futurismo al surrealismo, l'ombra di una Taranto celata tra gli edifici della capitale francese, le luci che si riflettono nel Golfo tarantino mascherate da bagliori luccicanti nelle acque della Senna.

Nella scrittura immaginosa di Carrieri come la definisce Giannone la fame, a Montparnasse, è incastonata negli occhi dei personaggi, un catalogo antropologico di caratteri unici che sembrano nascere e morire nell'arco di un giorno, appositamente per raccontarsi, appositamente per mostrarsi, nudi, nella loro miseria. Nel romanzo di Carrieri ogni storia sembra avere una propria autonomia narrativa e, al tempo stesso, costituisce un tassello di un mosaico più grande, quello di una gelida Parigi tra le cui strade ghiacciate si muove questa coltre di corpi, uno stuolo di personaggi che vagano come fossero uno solo, accomunati dalla fame di vita alla quale si aggrappano a stento, dissanguandosi le dita nel tentativo di restarvi avvinghiati. Le vicende di ognuno vengono filtrate attraverso lo sguardo di un io narrante che si porta dietro, si porta addosso, proprio come quelli di cui racconta, la propria fame e la mescola e la impasta con quella degli altri. È la fame dei parigini che, al mattino presto, si ammucchiano simili a stracci l'uno affianco all'altro nella Chiesa del Sacro Cuore nell'illusione di potersi riscaldare, così schiacciati sui banchi freddi della chiesa fredda, il braccio dell'uno che si strofina contro il braccio dell'altro, ammassati l'uno sull'altro nei cappotti logori. È la fame di Albertine, immagine indimenticabile, baluginante e sfocata come in un sogno, figura nuda, asciugata dalla malattia, con gli occhi grigi e senza vita, striminzita come la miseria, come indimenticabile è lo sprofondamento che si avverte quando la sua sorte viene rivelata nella parentesi tra le parole povera principessa e tisi galoppante che si insinuano crudeli nelle orecchie del protagonista, dolorose come proiettili. È la fame di Dominique e del suo buco nella gola, della sua bara lasciata davanti alla cappella sotto un cielo chiaro, bello e sereno, ignaro del dubbio con il quale Dominique ha chiuso gli occhi e che ora se ne sta in quella bara inchiodata da due uomini sotto il porticato: Non so se andrò in paradiso. Lo merito o non lo merito?. È la fame di Kid, il venditore di stoffe che mostra ai clienti la sua mercanzia che nelle sue mani di funambolo è diventata un arcobaleno.

È la fame di Iseline. Quando Iseline entra in scena tutto il resto sembra oscurarsi. La fame di Iseline è la più vorace tra tutte: Non so leggere. Ogni volta che ci penso mi viene voglia di strapparmi gli occhi. Quando vado al cinematografo guardo le figure e non capisco le parole. Con le spalle avvolte nel suo scialle verde, Iseline ha gli occhi grigi e, se mai Albertine o Dominique avranno trovato la loro pace in Paradiso, il protagonista conoscerà il suo paradiso, il suo unico momento di quiete, scrive Giannone, in una notte in cui Iseline lo carezza e io non ricordo più il significato di queste parole: caldo e freddo. Ma Iseline è una donna leggera e la fame diviene vuoto, vuoto di lei, e invano cerca di dirsi che Iseline è povera cosa, non sciupare i tuoi occhi a guardarla.

Non resta che chiudere gli occhi. Intorno Parigi dorme sepolta sotto la neve, le luci sono lampi celesti e azzurri che sovrastano i tetti e le antenne. Rimane la sensazione di una felicità lontana, dietro le palpebre stanche il ricordo di chi non c'è più, ma che poi, in fondo, c'è ancora, da qualche parte, nel petto. Rimane il sogno di un luogo senza fame, il più lontano possibile. Più lontano. Più lontano.

15



Mercoledì 27 Aprile 2022
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli



In una nuova edizione curata da Antonio Lucio Giannone, torna in libreria il romanzo autobiografico dello scrittore, poeta e critico d'arte tarantino che fu "una delle figure più affascinanti, e dimenticate, del Novecento letterario e artistico italiano"

Adele ERRICO

Quella di Montparnasse è una fame che divora da dentro, un buco che parte dallo stomaco e si propaga come voragine in ogni centimetro del corpo. Ogni personaggio del romanzo di Raffaele Carrieri, "Fame a Montparnasse", è colto nell'attimo del più atroce e vorace attaccamento alla vita, della necessità, non solo di cibo, ma di avventure e di affetti. E, parlando di vita, quella di Carrieri è una delle più romanzesche tra quelle degli scrittori e artisti del Novecento italiano. Il romanzo, pubblicato per la prima volta nel 1932, viene riproposto in una nuova edizione curata da Antonio Lucio Giannone.

Dal "Profilo di uno scrittore leggendario", a cura di Simone Giorgino, emerge come vita e arte in Carrieri si sovrappongono continuamente. La ricerca dell'avventura e della bellezza lo portano a viaggiare e a scrivere, a lasciare Taranto per partecipare, a soli quindici anni, all'impresa di Fiume e a imbarcarsi come marinaio sui mercantili in rotta nel Mediterraneo. E ancora Albania, Montenegro, Paesi Balcanici. Poi Parigi, gli artisti e i lavori più svariati per sopravvivere, l'ambiente dei bohémien. L'introduzione di Antonio Lucio Giannone esplora l'intreccio della realtà biografica di Carrieri con la finzione dei personaggi di Montparnasse, l'accostamento di sfumature di grottesco e humor nero a tracce degli "influssi dei movimenti d'avanguardia primonovecenteschi, dal futurismo al surrealismo", l'ombra di una Taranto celata tra gli edifici della capitale francese, le luci che si ri-

Carrieri, arte, cultura e fame a Montparnasse



Il poeta scrittore e critico d'arte Raffaele Carrieri (Taranto, 23 febbraio 1905 - Pietrasanta, 1984) nella sua casa di Milano, nel 1963, in un ritratto del fotografo Ugo Mulas. Sotto, nell'aprile del 1973 in un uliveto di Puglia (foto di Domenico Cantatore)

flettono nel Golfo tarantino mascherate da bagliori luccicanti nelle acque della Senna.

Nella "scrittura immaginosa" di Carrieri - come la definisce Giannone - la fame, a Montparnasse, è incastonata negli occhi dei personaggi, un catalogo antropologico di caratteri unici che sembrano nascere e morire nell'arco di un giorno, appositamente per raccontarsi, nudi, nella loro miseria. Nel romanzo di Carrieri ogni storia sembra avere una propria autonomia narrativa e, al tempo stesso, costituisce un tassello di un mosaico più grande, quello di una gelida Parigi tra le cui strade ghiacciate si muove questa "coltre di corpi", uno stuolo di personaggi che vagano come fosse uno solo, accomunati dalla fame di vita alla quale si ag-



grappano a stento, dissanguandosi le dita nel tentativo di restarvi avvinghiati. Le vicende di ognuno vengono filtrate attraverso lo sguardo di

L'ombra di una Taranto celata tra gli edifici della capitale francese

un io narrante che si porta dietro, si porta addosso, proprio come quelli di cui racconta, la propria fame e la mescola e la impasta con quella degli altri. È la fame dei parigini che, al mattino presto, si ammassano "simili a stracci l'uno affianco all'altro" nella Chiesa del Sacro Cuore nell'illusione di potersi riscaldare, così schiaccia-

ti sui banchi freddi della chiesa fredda, il braccio dell'uno che si strofina contro il braccio dell'altro, ammassati l'uno sull'altro nei cappotti logori. È la fame di Albertine, immagine indimenticabile, baluginante e sfocata come in un sogno, figura nuda, asciugata dalla malattia, con gli occhi "grigi e senza vita", "sriminzita come la miseria", come indimenticabile è lo sprofondamento che si avverte quando la sua sorte viene rivelata nella parentesi tra le parole "povera principessa" e "tisi galoppante" che si insinuano crudeli nelle orecchie del protagonista, dolorose come proiettili. È la fame di Dominique e del suo buco nella gola, della sua bara lasciata davanti alla cappella sotto un cielo chiaro, bello e sereno, ignaro del dubbio con il quale Dominique ha chiuso gli occhi e

che ora se ne sta in quella bara inchiodata da due uomini sotto il porticato: "Non so se andrò in paradiso. Lo merito o non lo merito?". È la fame di Kid, il venditore di stoffe che mostra ai clienti la sua mercanzia che "nelle sue mani di funambolo è diventata un arcobaleno".

È la fame di Iseline. Quando Iseline entra in scena tutto il resto sembra oscurarsi. La fame di Iseline è la più vorace tra tutte: "Non so leggere. Ogni volta che ci penso mi viene voglia di strapparmi gli occhi. Quando vado al cinematografo guardo le figure e non capisco le parole". Con le spalle avvolte nel suo scialle verde, Iseline ha gli occhi grigi e, se mai Albertine o Dominique avranno trovato la loro pace in Paradiso, il protagonista conoscerà il suo paradiso, il "suo unico momento di quiete", scrive Giannone, in una notte in cui Iseline lo "carezza e io non ricordo più il significato di queste parole: caldo e freddo". Ma Iseline è "una donna leggera" e la fame diviene vuoto, vuoto di lei, e invano cerca di dirsi che Iseline è "povera cosa, non sciupare i tuoi occhi a guardarla".

Non resta che chiudere gli occhi. Intorno Parigi dorme sepolta sotto la neve, le luci sono "lampi celesti e azzurri che sovrastano i tetti e le antenne". Rimane la sensazione di una felicità lontana, dietro le palpebre stanche il ricordo di chi non c'è più, ma che poi, in fondo, c'è ancora, da qualche parte, nel petto. Rimane il sogno di un luogo senza fame, il più lontano possibile. "Più lontano... Più lontano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fame incastonata negli occhi dei personaggi, un catalogo antropologico di caratteri unici



Raffaele Carrieri
"Fame a Montparnasse"
(a cura di A.L. Giannone)
Musicos
Editore
Pagg.170
Euro 15